

**IL DIBATTITO SUL «WELFARE SUSSIDIARIO»**

# Nuovi (indebiti) compiti dei privati

di MAURO CERUTI e TIZIANO TREU

**C**aro Direttore, il ministro Tremonti ha riproposto la necessità di imboccare una strada diversa, quella dell'economia sociale di mercato. E proprio sul *Corriere* si è avviato un dibattito sul welfare sussidiario con interventi di Di Vico, Ferrera e del ministro Sacconi. Vale la pena di prendere sul serio queste provocazioni; e di discutere insieme qual è il senso di un'economia sociale di mercato oggi, quale implicazioni ha per l'Italia e per l'Europa della crisi. I contenuti di 60 anni fa quando la formula trovò ascolto soprattutto in Germania, non sono più attuali.

Avanziamo alcune ipotesi che abbiamo insieme approfondito in un nostro saggio e su cui vorremmo confrontarci. Dare un contenuto sociale all'economia di mercato ha anzitutto alcune implicazioni «negative», solo in apparenza pacifiche. Implica che l'economia non può essere lasciata solo al mercato, e neppure che i contenuti sociali possono intervenire solo dopo che l'economia ha fatto il suo corso, secondo logiche indifferenti ai risultati sociali. La socialità deve cioè entrare nell'economia come criterio informatore delle sue regole e delle sue politiche: non l'unico criterio, ma neppure ospite indesiderato. La nostra Costituzione indica questa strada, nell'articolo 3, 2° comma e nell'articolo 41. Chi vuole un'economia sociale non può proporre di cambiare l'articolo 41. Il mercato va regolato nei suoi meccanismi, quelli finanziari in primis; altrimenti produce guasti sia economici sia sociali. Basti pensare a quelli prodotti dalla sregolatezza dei mercati finanziari: purtroppo ancora non domata. Ma non basta regolare gli eccessi della finanza o intervenire nei casi di fallimento del mercato accertati ex post, quando i guasti si sono già prodotti e si può solo indenizzare le vittime sociali con un welfare risarcitorio. Per andare verso un'economia sociale gli interventi devono orientare il mercato rispetto a obiettivi di interesse generale: di sviluppo equilibrato, e non speculativo, misurato non solo dall'aumento del Pil, ma dalla crescita delle persone e delle comunità. È in gioco non qualche aggiustamento tecnico ma un cambio di paradigma economico che incorpori fra i suoi fini lo sviluppo umano.

Le implicazioni concrete sono molteplici e

in piena controcorrente rispetto alle posizioni economiche prevalenti, non solo in Italia. Si tratta di misurare le performance economiche non solo nel breve periodo e con indicatori più complessi del Pil, come quelli suggeriti anche in sede internazionale (aspettative e qualità della vita, educazione, livelli di eguaglianza e di partecipazione); di combinare la qualità della crescita con l'equità della distribuzione della ricchezza, quindi col contrasto alle situazioni di monopolio e di rendita e invece con una valorizzazione di tutti i lavori come fonte di progresso economico e civile. Si tratta di contrastare l'assolutezza della concorrenza come criterio informatore dell'attività economica e di dare spazio a logiche cooperative e di partecipazione; di valorizzare tutti gli istituti con cui la società organizzata può diventare protagonista attiva sia del suo welfare, sia dell'azione economica (enti bilaterali, imprese sociali, welfare sociale, azionariato dei lavoratori, relazioni sindacali partecipative).

La crescita dell'economia sociale di mercato richiede iniziative politiche coerenti e di lungo periodo. Su questo devono essere misurati anche interventi di emergenza come quelli richiesti. Oggi serve equità nelle misure di rigore e rilancio di uno sviluppo diverso, più giusto e più sostenibile. A tal fine non basta l'azione istituzionale e statale. Occorre impegnare sugli obiettivi dell'economia sociale le organizzazioni della società civile a tutti i livelli centrali e decentrati, e attivarne la partecipazione nella formazione delle decisioni collettive rilevanti. Questo è il senso profondo della sussidiarietà che è un elemento decisivo anche per promuovere una economia sociale di mercato. Il welfare sussidiario serve ad arricchire le opportunità di sviluppo umano e sociale, non a scaricare compiti indebiti sui privati o a peggiorare le condizioni di lavoro e di vita. Discutere oggi di questa formula vuol dire interrogarci sui valori di fondo che la ispirano e affrontare le implicazioni immediate e di prospettiva che abbiamo accennato. È essenziale per non subire passivamente gli effetti della crisi e ricercarne le opportunità.

senatori Pd

(gli articoli a cui si fa riferimento sono usciti sul *Corriere* del 15, 16 e 17 giugno)

© RIPRODUZIONI RISERVATE

